

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

8

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2017 GAFFI EDITORE IN ROMA
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-20-6

VALERIO AIOLLI

**IL CARTEGGIO
BELLOSQUARDO**

**HENRY JAMES E CONSTANCE F. WOOLSON:
FRAMMENTI DI UNA STORIA**

**ITALOSVEVO
TRIESTE · ROMA**

IL CARTEGGIO BELLOSGUARDO

1.

Dalla finestra della cucina vedo la collina. Il mio sguardo deve volgersi verso l'alto ma non troppo, abito al quinto piano. La collina è piena di alberi di diversi tipi. Distinguo pini, cipressi, olivi, ma ce ne sono molti altri, ciascuno con la sua tonalità di verde.

Sono un ignorante in fatto di alberi. Fino a qualche tempo fa questa era una delle tante cose che non avrei mai confessato, scrivendo. Una delle tante debolezze che mi sarei tenuto per me. Poi una sera ho visto in tivù una vecchia intervista di Cesare Garboli a Giorgio Bassani. Di Bassani ricordavo le dettagliate, vive descrizioni che Micòl Finzi-Contini elargiva con nonchalance riguardo ai vari tipi di alberi presenti nel suo immenso, malinconico giardino. Mi ero fatto l'idea che Bassani, oltre a essere un grande scrittore, fosse anche un grande esperto di alberi. Bene, in quell'intervista confessava candidamente che, al momento di scrivere quelle scene del suo romanzo, lui di alberi non ne sapeva nulla. E che era andato molte volte lì, al giardino botanico di Villa Borghese

– dove si svolgeva l'intervista – a copiare i nomi riportati sulle targhette, ad appuntarsi la conformazione delle *Washingtoniae graciles* «eremiti della Tebaide, asciugati dal sole e dai digiuni», delle *Howaeniae dulces*, delle *Zelkovieae sinicae* «dal piccolo tronco verde maculato d'oro».

Ecco, io sono come Bassani prima delle visite al giardino botanico. Niente virtuosismi arborei, da queste parti. So dire soltanto che, da quella grande varietà di verdi che ho di fronte quando mi affaccio alla finestra della cucina, a una distanza che in linea d'aria non dev'essere superiore ai cinquecento metri emerge la massa rettangolare di Villa Castellani. E più a sinistra, leggermente più in basso, quella più compatta di Villa Brichieri-Colombi.

Da lassù, dai giardini fatati di quelle ville – infinitamente più piccoli ma forse a volte altrettanto malinconici del Barchetto del Duca ferrarese tanto caro a Bassani – la finestra della mia cucina non si vede. O meglio, sono talmente tante altre e talmente belle le cose da vedere, che sulla finestra della mia cucina ci si può passare tranquillamente sopra lo sguardo senza soffermarsi. Alla fine, è sempre una questione di punti di vista. O *del* punto di vista.

Nel 1880 il palazzo in cui abito non esisteva, sarebbe stato costruito quasi cent'anni dopo. Al suo posto c'erano campi coltivati, di cui oggi restano poche aree superstiti. Una di queste, piuttosto ampia per la verità, è rimasta incastrata fra il retro del mio condominio e quello di molti altri tirati su negli anni '60, come l'unico dente sano lì a far da perno fra due corone di capsule artificiali. Si tratta di una grande distesa di orti, invisibile dalle strade che la circondano. Ogni volta che qualcuno si affaccia per la prima volta dalla finestra del mio soggiorno o dal balcone della camera – volgendo quindi le spalle alla collina – rimane stupito da quel pezzo di campagna ancora abbarbicata a sé stessa, incurante della modernità che avanza-si-degrada-e-poi-arretra. Un po' come certe catapecchie cinesi che miracolosamente resistono al sorgere di autostrade e grattacieli che vengono su a ritmi da doping esistenziale, per poi magari essere demoliti pochi decenni dopo.

La mattina vecchi contadini e contadine passano ore piegati sui loro filari in miniatura di insalata,

o cavoli, o pomodori o che so io, come devono aver fatto i loro genitori e nonni e bisnonni. Solo che oggi alzando la testa vedono “calate tergalì”, come si esprimerebbe un amministratore di condominio. Quei loro avi vedevano la collina.

Nel 1880 la collina doveva essere identica a come è adesso. Gli stessi alberi, le stesse ville. Le stesse case, un po' meno monumentali delle ville, sul lato interno della piccola piazza di Bellosguardo. È nella primavera 1880 che Constance incontra per la prima volta Henry.

3. INCONTRO

La figura fa riferimento al periodo felice che è immediatamente seguito al primo smarrimento, quando ancora non erano sorte le difficoltà del rapporto amoroso.

Ci sono degli innamorati che non si suicidano: dal “tunnel” che s'imbocca dopo l'incontro amoroso, può darsi che io riesca a uscire: rivedo la luce, sia che io riesca a dare all'amore infelice una soluzione dialettica (continuo a tenermi l'amore, ma mi sbarazzo dell'ipnosi), sia che, abbandonato quell'amore, io mi rimetta in corsa cercando di reiterare, con altri,

l'incontro di cui serbo ancora lo stupore: quell'incontro rientra infatti nell'ordine del "primo piacere" e io non so darmi pace se esso non ritorna: io affermo l'affermazione, io ricomincio, senza ripetere.

Roland Barthes – *Frammenti di un discorso amoroso*
(D'ora in poi: Roland Barthes - *Frammenti*)

4.

Constance non fu mai capace di ricominciare. Ma intanto cominciò.

Nell'aprile 1880 aveva quarant'anni compiuti da poco, era nata il 5 marzo 1840 a Claremont, nel New Hampshire.

Avere quarant'anni, allora, era molto diverso da averli oggi. Eppure, forse anche solo per il fatto di non aver avuto figli, Constance aveva mantenuto un aspetto piuttosto fresco. Almeno a giudicare dalla fotografia che ho qui di fronte a me, datata 1887, che la ritrae di profilo, con le guanciotte piene e senza una ruga. Sembra impossibile che abbia quarantasette anni, forse c'è un errore nella datazione. In ogni caso anche le altre foto disponibili mostrano una donna che

da ragazza doveva essere stata molto attraente, con uno sguardo intenso, e che col tempo si era solo leggermente appesantita, con l'espressione che diventava via via più distaccata.

A Claremont era rimasta poco. Aveva studiato a Cleveland, poi a New York. Aveva cominciato a scrivere. Brevi saggi, racconti, che le venivano pubblicati su riviste importanti. Poi un libro per bambini. E poi, a trentacinque anni, la sua prima raccolta di racconti. Viaggiava molto, in lungo e in largo per gli Stati Uniti. Passava gli inverni in Florida, insieme alla madre. Poi, nel 1879, la madre morì. Lei, che non era mai stata povera, si ritrovò benestante. Decise di continuare a muoversi. Di spostarsi in Europa, dove aveva sempre sognato di andare.

Nell'aprile 1880 prese alloggio a Firenze, in qualcosa di simile a una camera con vista. Venne a sapere che anche Henry era in città. Lei lo considerava il più grande scrittore del suo tempo. Lo ammirava senza riserve. Desiderava ardentemente conoscerlo, e gli aveva già inviato diverse lettere in cui gli chiedeva un incontro. Lui non aveva mai detto di no.

Gliene inviò un'altra.

5.

Quando era piccola, tre sue sorelle nate a ruota dopo di lei erano morte di scarlattina. Per questo i suoi genitori avevano deciso di lasciare Claremont e di ricominciare a vivere altrove.

Andarsene per provare a dimenticare.

Qualche anno più tardi, era rimasta segnata dai massacri e dalle distruzioni della Guerra civile fra Nord e Sud. Tempo dopo scrisse agli amici: «La guerra fu il cuore e lo spirito della mia vita, e ogni cosa da allora mi è sembrata banale. Dopotutto, allora, abbiamo vissuto».

Ancora giovane, con una di quelle decisioni allo stesso tempo meditate e impulsive che sarebbero divenute una caratteristica del suo modo di essere, aveva stabilito che non si sarebbe mai sposata.

6.

Il 25 aprile 1880 Henry scrive una lettera a una delle sue sorelle. Le dice che Firenze è «divi-

na come sempre» e che si trova bene, a parte l'obbligo di sottostare a certi inviti pomeridiani che lo annoiano. «Ad esempio, devo andare a far visita a Constance Fenimore Woolson, che mi ha inseguito per tutta Europa con una lettera di presentazione».

Fenimore, sì: Constance era pronipote di James Fenimore Cooper, l'autore dell'*Ultimo dei Mohicani*. Uno dei padri della letteratura americana. Qualche giorno dopo, il 3 maggio, Henry scrive a una delle sue zie: «Questa mattina ho portato in giro un'autrice americana, Constance Fenimore Woolson, di cui forse conosci il lavoro. Constance è zittellesca, sorda e "intensa", ma è una cara donnina e una perfetta signora. Spero che da voi la primavera sia mite, senza essere (come Miss Woolson) intensa».

7.

Henry James aveva compiuto trentasette anni un paio di settimane prima, il 15 aprile. Era nato a New York, e fin da bambino aveva